

Regionali, il Cavaliere non molla Umberto ma corteggia Casini

Il premier avverte: le candidature non possono terremotare il governo

MARCO CONTI

ROMA. Silvio Berlusconi delle sparate dell'alleato lumbard ne ha le scatole piene, anche se morde la lingua per evitare che il Senatùr risponda con un'altra bordata ad ogni tentativo di minimizzazione. Ovviamente il Cavaliere è ben consapevole degli obiettivi del Carroccio, ma come ovvio preferirebbe che le questioni delle candidature per le regionali e delle priorità dell'azione di governo, venissero discusse in luoghi meno fragorosi delle

Veneto, Zaia al posto di Galan Centristi indispensabili per vincere nel Mezzogiorno

pagine dei quotidiani, magari con quel «lungo negoziato» che ieri prevedeva dall'azzurro Osvaldo Napoli. «È politica ferragostana - sostiene Paolo Bonaiuti - presto Berlusconi e Bossi si metteranno intorno ad un tavolo e troveranno l'accordo».

Minimizza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ma conferma anche come l'asse con il Carroccio sia fuori discussione e che la partita per le regionali sarà ancora una volta regolata dai due senza che possano arrivare nuovi interlocutori come i centristi di Pier Ferdinando Casini. Malgrado i corteggiamenti di questi giorni e le aperture del ministro Bondi e del capogruppo Cicchitto, Berlusconi non sembra avere nessuna voglia di riavviare personalmente un dialogo con l'Udc. In occasione della festa organizzata in Sardegna per i quarant'anni della figlia Marina alla quale hanno preso parte un buon gruppo di esponenti della Pdl, il Cavaliere è stato chiaro: «Qualche intesa locale si potrà fare, ma solo se loro (l'Udc ndr) non faranno accordi di rilievo con la sinistra».

Il premier sostiene che sia difficile sostenere in campagna elettorale alleanze diverse regione per regione, anche se è ben consapevole del peso decisivo che l'Udc ha in alcune zone, ma è anche convinto della difficoltà che i centristi hanno ad allearsi con la sinistra ed appoggiare candidati alla Vendola. Inoltre l'eventualità di un accordo nazionale con l'Udc verrebbe visto come il fumo negli occhi di Gianfranco Fini.

Discorso chiuso. O quasi, visto che resta il nodo dei rapporti con la Lega, alleato difficile da gestire, al punto che qualcuno arriva a rimpiangere la morotea abilità di Marco Follini, la capacità di Rocco Buttiglione di mettersi di traverso nelle riunioni dei consigli dei ministri e le politologiche analisi di Roberto Rao. Se la Lombardia sembra destinata a restare appannaggio di Roberto Formigoni e

della Pdl, il Veneto appare ormai destinato a finire nelle mani della Lega anche grazie alle ultime percentuali che vedono il partito di Bossi in grado di vincere anche da solo. Il problema di Berlusconi si chiama Giancarlo Galan. Il governatore uscente nei giorni scorsi ha alzato la

posta del suo futuro e non sembra accontentarsi di una poltrona da sottosegretario ma punta a prendere il posto di Zaia all'Agricoltura, se sarà l'attuale ministro a correre per le regionali invece di Tosi, o ad un posto da commissario europeo. In questo caso dovrà vedersela con l'uscente Antonio Tajani.

Il Carroccio però di regioni ne ha chieste due e poiché sulla Liguria vigila il ministro Scajola che punta a ripresentare Biasotti, non resta che il Piemonte dove però la vittoria del leghista Cota è molto meno scontata senza l'intesa con l'Udc del torinese Vietti. In questo caso la Lega potrebbe ripiegare sull'Emilia Romagna, regione dove la vittoria è difficile, ma dove il Carroccio sta ormai sfondando anche a danno della Pdl. Se in Calabria il Pdl punta su Agostino Saccà, in Campania potrebbe toccare alla Carfagna, mentre in Puglia ci si divide tra Di Vella e Francesco Sisto, nel Lazio per ora l'unica novità è rappresentata dall'idea del sottosegretario Francesco Giro di candidare Renata Polverini, leader dell'Ugl, nel tentativo di sbarrare la strada ad An.

